

La crisi nel Golfo

Le Nazioni Unite votano la risoluzione 667 e preparano nuove «misure» contro Hussein. Il Consiglio di Sicurezza discuterà anche l'estensione delle sanzioni e del blocco

Settimana condanna Onu Embargo aereo per l'Irak?

Un altro voto unanime al Consiglio di sicurezza, che ha deciso «nuove, concrete misure» contro l'Irak. La riunione era stata chiesta per condannare l'aggressione contro la rappresentanza francese in Kuwait. Le misure, che verranno discusse al prossimo Consiglio di sicurezza, prevedono l'embargo aereo all'Irak e la estensione del blocco ai paesi che violano le sanzioni.

ATTILIO MORO

NEW YORK. È stata approvata la notte scorsa il testo di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che chiede «ulteriori, concrete misure» contro l'Irak. La riunione era stata convocata su richiesta urgente fatta pervenire nel pomeriggio di ieri dai rappresentanti di 14 paesi europei tra cui l'Italia al presidente di turno del Consiglio, il sovietico Vorontov. Qualche ora prima era arrivata anche la lettera del rappresentante francese, che denunciava con forza «le gravi violazioni del diritto internazionale» da parte dell'Irak, responsabile di «essere penetrato con la forza nei locali dell'ambasciata di Francia e di altri paesi in Kuwait, nonché di aver arrestato i diplomatici che si trovavano nelle ambasciate».

Dopo sei ore di discussione, è arrivato il voto: la risoluzione

zione delle nuove misure contro l'Irak.

Prima del voto erano intervenuti i rappresentanti di tutti i 18 paesi presenti i 15 membri del Consiglio di sicurezza aventi diritto al voto, gli ambasciatori del Kuwait e dell'Irak, invitati in quanto parti in causa, e quello italiano, in rappresentanza dei 12. Tutti hanno deplorato con durezza l'atteggiamento irakeno. «Esso rappresenta - ha detto l'ambasciatore italiano Traxler - una offesa ai principi della convivenza tra i popoli». Dopo di lui il rappresentante rumeno ha rinnovato la condanna e l'impegno del suo paese a rispettare il blocco.

Alla fine, subito dopo il voto, hanno chiesto di parlare il rappresentante del Kuwait e quello dell'Irak. Soddistato il primo per questa ulteriore prova di compattezza del Consiglio di sicurezza e per le nuove misure che si accinge ad adottare, profondamente contrariato si è detto invece il secondo per quella che giudica una «provocazione francese», che minerebbe soltanto alla escalation militare. «Da qualche tempo - ha ironizzato l'ambasciatore dell'Irak - questo organismo adotta una risoluzione dietro l'altra con una inusuale rapidità e dimentica che altre risoluzioni - quelle che chiedono la

liberazione dei territori occupati da Israele - aspettano invano da 23 anni di venire applicate».

Dopo il suo intervento e la breve, secca risposta del rappresentante francese, il presidente ha sciolto la seduta. Ora tutti aspettano la riunione dei cinque membri permanenti che si incontreranno questa sera alla missione francese per mettere a punto il «pacchetto» da sottoporre - forse nella stessa giornata di domani - al Consiglio di sicurezza al gran completo. Quasi sicuramente verrà proposto (per questo premono Francia, Usa e Gran Bretagna) di estendere l'embargo ai voli aerei. La proposta non è nuova, peraltro era già

nello spirito (e anche nella lettera) della risoluzione che il 6 agosto scorso decise le sanzioni all'Irak. Ma come far rispettare l'embargo aereo? Fino a che punto è possibile usare la forza per bloccare i voli aerei e controllarne i carichi (come viene fatto per le navi) senza scontentare in aperti atti di guerra? Contro la chiglia delle navi si può sparare senza rischiare di fare morti, gli aerei invece cadono. Si vedrà. Altre misure allo studio sono la «estensione dell'embargo ai paesi che non rispettano il blocco e l'obbligo per tutti di controllare carichi e destinazioni dei mercantili in partenza dai propri porti. E neanche queste sono di facile attuazione.



Arafat invia un messaggio ad Andreotti



Il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat (nella foto) ha ricevuto ieri a Baghdad l'ambasciatore italiano in Irak Franco Tempesta e a lui ha consegnato un messaggio sulla crisi nel Golfo indirizzato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. La notizia è stata diffusa ieri pomeriggio nella capitale irachena da un portavoce ufficiale dell'Olp. Secondo la fonte il messaggio riguarda tentativi di trovare una soluzione politica al problema della crisi del Golfo. Il portavoce ha aggiunto che il leader dell'Olp e l'ambasciatore Tempesta hanno discusso le relazioni tra l'Italia e i palestinesi che sono state definite da Arafat «molto buone e amichevoli». Il portavoce dell'Olp ha detto che l'incontro è avvenuto nella residenza del capo palestinese a Baghdad.

Rognoni: «L'invio del Tornado è un'azione di difesa»

Virginio Rognoni, ministro della Difesa, ha svolto ieri alcune considerazioni sulle tensioni nel Golfo, parlando ad una manifestazione presso la sede della Camera di Commercio di Genova. «È inammissibile, dice il ministro, che il mondo debba tornare a tremare per una irresponsabile occupazione di uno stato sovrano del Medio Oriente, occupazione che l'Onu ha decisamente condannato decretando l'embargo». Rognoni ha quindi precisato che a questa linea ferma di condotta l'Italia sta dando il suo contributo non solo di carattere politico, ma anche concretamente con l'invio del gruppo navale e di 8 aerei Tornado che hanno lo scopo di assicurare una maggiore copertura. L'invio degli aerei però ha aggiunto il ministro non si deve intendere come un'azione offensiva ma difensiva, ed è stato deciso dal governo con il consenso unanime di tutte le componenti.

Sequestrati altri tedeschi in Kuwait

Sono dodici i cittadini della Repubblica federale che ieri sono stati prelevati a forza dalle truppe di occupazione irachene a Kuwait City, e tradotti in località sconosciute. Lo ha confermato un portavoce del ministero degli Esteri.

Esteri di Bonn sottolineano che gli ultimi sequestri portano a 43 il numero dei tedeschi catturati dai militari iracheni. Bonn ha protestato energicamente presso l'ambasciata irachena chiedendo la liberazione immediata delle persone sequestrate e rinnovando l'intimazione a Baghdad di lasciare liberi i cittadini stranieri.

Saccheggiate le case dei diplomatici del Bangladesh

I militanti di Baghdad hanno fatto irruzione nella residenza del consigliere economico dell'ambasciata del Bangladesh portandosi via viveri e un orologio da polso. Anche l'abitazione del primo segretario della rappresentanza è stata presa d'assalto.

Lo riferisce il quotidiano *Ittefaq*, riportando informazioni ottenute da fonti non ben precisate. Il sottosegretario agli Esteri Rahman ha detto di non avere informazioni in merito ai saccheggi, ma ha dichiarato che, se la notizia troverà conferma, si tratterà di «una palese violazione della convenzione di Vienna», da condannare con forza. L'esponente ministeriale ha poi precisato che è già cominciata l'evacuazione del personale dell'ambasciata in Kuwait e che più di 2.000 cittadini del Bangladesh sono stati costretti dalle autorità irachene a lavorare nei campi militari in Kuwait.

Arrivano a Londra americani evacuati

Un aereo iracheno noleggiato dagli Stati Uniti con a bordo 169 occidentali, in gran parte americani, è giunto ieri notte a Londra da Baghdad. Funzionari dell'ambasciata Usa hanno detto che a 145 passeggeri in gran parte

donne e bambini americani condotti ieri in aereo a Baghdad dal Kuwait, si sono aggiunte nella capitale irachena altre 24 persone in attesa di partire. Tra queste ultime vi sarebbero due donne inglesi.

La Spagna favorevole a chiudere le ambasciate della Cee

Il ministro degli Esteri spagnolo Fernandez Ordonez, propone un atteggiamento più flessibile da parte della Cee. E chiederà oggi alla riunione della Comunità europea di riesaminare la questione delle sedi diplomatiche in Kuwait, perché è convinto che non ha senso tenerle aperte, anche se assicura che non farà alcuna azione «anti-adozione dall'Onu, ma ritiene che un embargo aereo potrebbe essere difficile da adottare. In un'intervista all'agenzia spagnola Efe e alla radio il ministro ha diffuso queste sue opinioni precisando che in Kuwait ci sono solo 14 cittadini spagnoli e che nei confronti dell'Irak sarebbe bene che ognuno dei 12 paesi della Cee fosse libero di prendere le proprie decisioni.

VIRGINIA LORI

Alla tv irachena il videotape del presidente Usa Bush: la pace è possibile Saddam replica: bugiardo

«La guerra non è inevitabile, è ancora possibile una soluzione pacifica», Bush lancia un ultimatum ma al tempo stesso sembra offrire un'ultima via d'uscita a Saddam Hussein col suo messaggio alla tv irachena. Evita attacchi personali al dittatore iracheno, anzi lo cita teatralmente. E la Casa Bianca si dice soddisfatta che l'abbiano trasmesso integralmente, minimizzando come scontata la dura «replica».

perché se ne vada dal Kuwait evitando che colpisca la «mano americana alzata con ira».

Dicendo di non voler «fare un'escalation della guerra delle parole» ma di voler «parlare con franchezza», Bush ricorda agli iracheni che il loro leader ha già una volta «sbagliato i calcoli» trascinandoli in una guerra con l'Iran che «ha preso le vite di centinaia di migliaia di giovani, ha mietuto la luminosa promessa di un'intera generazione», in una «tragedia» senza la quale «chissà cosa potrebbe essere l'Irak oggi, e di quale prosperità e pace potrebbe godere». Ma al tempo stesso evita attacchi personali a Saddam Hussein, non contiene gli inviti espliciti di altri momenti a rovesciarlo, si limita all'invito a farlo rivedere in extremis.

Anzi, con un gesto molto teatrale, tirando fuori dal taschino della giacca un foglietto

spiegato mentre parla in piedi dinanzi alla sua scrivania nell'ufficio ovale della Casa Bianca, Bush ha voluto citare lo stesso Saddam Hussein, in un discorso di quando appariva più ragionevole. «Un Paese arabo non ha il diritto di occupare un altro Paese arabo. Se, Allah non lo voglia, l'Irak dovesse deviare dalla retta via, vogliamo che gli arabi mandino i loro eserciti per mettere le cose a posto. Se l'Irak dovesse cedere all'ebrezza

del potere e muoversi per sopraffare un altro Stato arabo, gli arabi avrebbero ragione di mandare i loro eserciti a fermarlo», aveva detto Saddam Hussein in un discorso del 28 novembre 1988 pronunciato ad una conferenza di avvocati arabi.

Alla trasmissione integrale degli 8 minuti del messaggio di Bush la tv irachena ha fatto seguire una replica di 20 minuti dello stesso Hussein, letta dal suo portavoce Mikdad Mo-

rad in cui si denunciano le «contraddizioni scandalose» del messaggio del presidente americano, lo si definisce «pieno di bugie», si denuncia la dichiarata volontà degli Usa di voler essere «i leaders del mondo secondo il loro interesse», «i dittatori del mondo intero», si ripete la minaccia che uno scontro nel Golfo si concluderebbe con una «catastrofe» per le forze Usa e scatenerebbe la «rabbia tonante» dell'intero mondo islamico.

Ma la Casa Bianca, dichiarando soddisfazione per il fatto che il messaggio di Bush è stato trasmesso integralmente, senza alcuna censura («del resto sapevano che se non l'avessero fatto l'avremmo reso pubblico noi»), minimizza, dandoli per scontati, i toni accesi della replica. «Va bene, che abbiano sentito il bisogno di replicare conferma che le parole di Bush hanno colto nel segno», ha detto uno dei suoi portavoce. □ S. G.



In alto Pierre Luis Blanc, rappresentante francese alle Nazioni Unite, sopra Bush nel messaggio televisivo agli iracheni

Rivelazioni della stampa statunitense: in caso di conflitto si punterà su Baghdad

«All'ora X un solo ordine: uccidere il dittatore»

Se gli Americani attaccheranno lo faranno di notte, di luna nuova o calante. Da fine ottobre a Natale, quando avranno il massimo di forze disponibili nella regione. Non limitandosi alle truppe irachene in Kuwait ma bombardando Baghdad, nel tentativo di tagliare subito la testa al toro uccidendo Saddam Hussein. È quanto si deduce da una serie studiata di «indiscrezioni» alla stampa Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Il colpo decisivo sarà diretto a Baghdad. Il bombardamento non può essere diretto solo ai margini. Se gli si vuol far male bisogna colpire in casa, non da qualche parte in campagna», spiega al «Washington Post» il capo di Stato maggiore dell'Air Force generale Michael Dugan. Aggiungendo che la sua opinione è condivisa da tutti gli altri capi militari americani, compreso il comandante delle operazioni nella regione, il generale Norman «Orso» Schwartzkopf. Obiettivo Baghdad con l'intenzione di far centro colpendo

fen (ma non i pozzi).

«Una bella lista di obiettivi, ma non sufficienti», dice il generale Dugan, raccontando come ha messo al lavoro esperti militari, accademici, esuli iracheni, servizi segreti amici per individuare i veri «centri di gravità», quelli su cui un attacco aereo può avere un effetto decisivo immediato, quelli che anche psicologicamente possono avere il maggior impatto sulla popolazione e sul regime iracheno. La risposta più accreditata è venuta dai servizi segreti israeliani: colpire Saddam Hussein, la sua famiglia, la sua guardia personale, la sua amante perseguitando una strategia che in gergo militare viene definita di «decapitazione». Anche se altri esperti sostengono che la maggiore debolezza della macchina militare irachena potrebbe essere proprio la propensione di Saddam Hussein a volersi immisciare con poca competenza nelle operazioni militari.

Se il generale Dugan pensa di poterla fare solo con i suoi F-16 da Torrejon (quelli che dovevano passare a Crotona), dall'Utah e dalla South Carolina, gli F-117 Stealth, gli F-111 dalle basi in Turchia, i B-52 dal Maine e dalla California, più tutto l'arsenale a bordo delle portaerei, più i diversi tipi di missili «ultra-precisi», e osserva che il ricorso alla forza aerea può evitare un impantanamento tipo Vietnam, altri non escludono la necessità di usare anche truppe di terra.

La differenza è che la potenza aerea è praticamente quasi tutta già schierata, mentre per avere il pieno delle forze terrestri nella regione ci vorranno ancora diverse settimane. «Dati ancora due mesi», ha detto il generale Schwartzkopf ammettendo che il trasferimento delle truppe, e soprattutto dell'equipaggiamento pesante è in ritardo rispetto ai tempi previsti. Diverse delle navi che trasportavano i carri armati pesanti si sono dovute fermare a causa di avarie mol-

to dei giganteschi aerei di trasporto, sfiancati dalla lunga e ripetuta traversata sono fermi per riparazioni ai motori. Francesi, canadesi, britannici, egiziani e siriani ci metteranno a difendere l'Arabia Saudita non stogliere gli iracheni dal Kuwait. Ma è evidente che da un certo punto in poi si passa il confine tra possibilità difensive e potenzialità offensive, anche perché il tipo di strategia adottata (difesa «mobile» e non trinceramento lungo una sorta di linea Maginot) rende impossibile una distruzione, ammette il generale Walter Boomer che comanda i Marines nel Golfo. «In questo momento abbiamo già una difesa credibile in grado di concedere spazio in cambio di tempo. Il piano di base è costruire una difesa abbastanza robusta da fermarli più rapidamente e con meno perdite. Ma da un certo punto in poi non c'è di certo tra questo tipo di forza e il tipo di forza che è necessaria per un'offensiva», spiega

al «New York Times» l'anonimo «senior official».

Nella «War room», cinque piani sotto il livello del suolo a Riyadh, raccontano ai giornalisti che tutto viene deciso di comune accordo tra un generale americano e uno saudita che siedono a due scrivanie appaiate. Spiegano che non ci sono conflitti, le decisioni possono essere prese congiuntamente e comunicate sul campo attraverso due linee distinte di comunicazione, che anche gli ufficiali sauditi possono dare ordini agli ufficiali Usa. fanno notare che anche il nome in codice del bunker, CCCIC («Centro Coalizione, Coordinamento, Comunicazioni e Integrazione») indica armonia. Ma nessuno ha il minimo dubbio che se ci sarà ordine di attacco, questo partirà dalla Casa Bianca.

Se attaccheranno, lo faranno comunque all'improvviso, probabilmente quando meno se ne parla (e non quando, come in questi giorni si affol-



Un soldato americano in Arabia Saudita

lano «indiscrezioni» studiate e forse anche coordinate. Quasi certamente lo faranno di notte, per trarre il massimo vantaggio dalla sorpresa. Tutta la macchina militare Usa è particolarmente attrezzata agli attacchi e al combattimento notturno. Non solo i missili e bombardieri dotati di congegni di puntamento elettronico ultrasensibili ma anche le truppe di terra, i carri armati e le autobrigate, tutti dotati di equipaggiamento ai raggi infrarossi per la visione notturna. Ogni compagnia nelle diverse divisioni schierate in Arabia Saudita ha guide che indicano con estrema precisione le fasi lunari e le condizioni di visibilità notturna nei prossimi mesi. Se guerra ci sarà questo sarà scandito dal calendario lunare e non da quello solare. Tranquilli nelle notti di luna piena attenti a quelle senza luna o con luna nuova o calante.